

L'INTERVISTA

Parla Pierluigi Bersani, ex ministro dell'Industria e promotore della riforma energetica impostata dal centrosinistra

“Quel piano va contro Europa e Regioni per questo il governo è destinato a fallire”

ANTONIO CIANCIUOLO

ROMA — «Se fossi la madre di uno dei bambini che è rimasto appeso a testa in giù a una giostra immobilizzata dal blackout, chiederei i danni. Non siamo ridotti a questo punto: la paralisi elettrica poteva e doveva essere evitata». Pierluigi Bersani, ex ministro dell'Industria e promotore della riforma energetica impostata dal governo di centrosinistra, non si capacita del blocco che ha paralizzato mezza Italia.

Eppure il sistema elettrico è al limite delle sue possibilità.

«Proprio per questo è incredibile che ci si sia mossi solo a danno avvenuto. È un anno che questo governo dice che c'è il rischio di blackout, perché non ha fatto niente?»

Le centrali autorizzate sono bloccate.

«Un momento, distinguiamo i tempi. Per evitare il blackout bisognava intervenire subito sulla punta dei consumi, recuperare alcune migliaia di megawatt per un breve periodo. Bastava fare quello che è stato fatto il giorno dopo. Ad esempio autorizzare la centrale di Porto Tolle a scaricare l'acqua un po' più calda del dovuto per 15 giorni: i pesci si sarebbe roscaldati un po' ma i bambini non sarebbero rimasti appesi alle giostre».

C'è stata in-

tenzionalità in questa distrazione che ha portato al blackout e al voto di fiducia sul disegno di legge Marzano?

«Non arrivo a sostenere che c'è stato un complotto, ma il governo deve dire cosa ha fatto per evitare il blackout. Se non lo dice, il sospetto che una situazione grave sia stata drammatizzata per bypassare difficoltà politiche e autorizzative si fa strada».

Al di là delle polemiche sul collasso della rete elettrica c'è il problema del deficit di potenza del sistema.

«Certo. Stabilito che nell'immediato il problema poteva essere evitato, resta il fatto che la gestione monopolistica ha bloccato per 15 anni gli investimenti e che la fase di liberalizzazione non ha dato i frutti che ci si attendeva».

Ci sono 16 centrali autorizzate per una potenza che supera i 10 mila megawatt, non bastano?

«Basterebbero se si facessero: sono partiti soltanto 2 mila megawatt. E questo ritardo solo in parte è dovuto al fatto che si sono aggirati i poteri locali rimandando il problema del consenso senza risolverlo. La causa maggiore del problema sta nella scarsa disponibilità delle banche a finanziare progetti energetici in una situazione in cui i costi sono certi e i benefici restano avvolti nella nebbia».

La domanda elettrica cresce, il

mercato c'è.

«Ma la situazione è troppo instabile per dare fiducia agli investitori. La Borsa elettrica non parte, dell'acquirente unico che doveva garantire i prezzi per le famiglie invece di lasciarli nelle mani dell'Enel non c'è traccia, la tentazione di riaffidare la rete

agli ex monopolisti è tangibile, il potere dell'Authority rischia continuamente di essere indebolito a vantaggio del ministero dell'Industria. In un panorama del

genere chi ha voglia di scommettere 500 milioni di euro su una centrale?»

Il governo ha deciso di rilanciare il piano Marzano per superare queste difficoltà.

«Il disegno di legge Marzano non elimina alcun problema e ne aggrava molti. In quella legge i sistemi autorizzativi non rispondono al dettato costituzionale di oggi, in particolare alla riforma dell'articolo 117 che sottolinea il ruolo dei poteri locali».

Lei sta dicendo che il governo di cui fa parte la Lega sta fallendo nella politica energetica per un eccesso di centralismo, perché tutto il peso decisionale è stato spostato a Roma senza ascoltare la voce dei poteri locali?

«Esattamente questo. Ma il centralismo di cui parliamo è un cen-

tralismo illusorio, un centralismo che porta solo alla paralisi. La strada per il futuro era ben diversa. Occorreva utilizzare lo strumento della Conferenza Stato Regioni. Trovare l'accordo su una quota elettrica che ogni Regione si doveva impegnare a produrre. Fissare un sistema di incentivi e disincentivi che rendesse la scelta conveniente. E solo a quel punto ipotizzare un potere sostitutivo in caso di inadempimento delle Regioni. Le centrali si possono fare solo con questa larga concertazione».

La Marzano ha anche devitalizzato le fonti rinnovabili: il sole, il vento, la biomassa. Dove ci porterà que-

sta scelta?

«Al contrasto con l'Unione europea che va in direzione di un forte rilancio delle rinnovabili. Il governo del centrosinistra aveva stabilito una quota minima di energia rinnovabile che tutti i produttori dovevano impegnarsi ad inserire nel loro pacchetto: il 2 per cento con un incremento dell'1 per cento l'anno. L'attuale maggioranza ha ridotto quest'incremento allo 0,35 per cento. Per non parlare del mancato sostegno ai processi di risparmio ed efficienza energetica che potrebbero dare, nell'arco di pochi mesi, un contributo significativo al sistema elettrico nazionale».

INCERTEZZE

Le nuove centrali non si fanno perché le banche sono riluttanti a investire in una situazione di incertezza assoluta



CONTRASTI

La politica dell'Unione prevede un forte rilancio delle fonti rinnovabili, mentre l'Italia sta andando in direzione opposta

